

## MARCO Evangelista- CARTA IDENTITA'

Nacqui in Palestina sotto l'imperatore Augusto.

Di me poco o nulla si sa della mia giovinezza e della mia famiglia. Dal Nuovo Testamento , unica fonte di informazione su di me, si sa che ero cugino di Barnaba (Ep.Colossei,4,10) e che quindi ero ebreo di stirpe levita, cioè membro della tribù israelita di Levi ( a questi membri era affidato il compito di sorvegliare il tabernacolo e il tempio). Ho due nomi, uno gentile MARCO e uno ebreo GIOVANNI. In Atti 12,12 sono: Giovanni detto anche Marco, in altri passi vengo chiamato o col nome di Giovanni o col nome di Marco (1 Pietro 5,13) o con entrambi.

Non si sa se conobbi direttamente Gesù, ma di sicuro se abitavo a Gerusalemme avevo sentito molto parlare di Lui. Di certo si sa anche che, pochi anni dopo la morte di Gesù, gli Apostoli e i discepoli si riunivano nella casa di mia mamma, che si chiamava Maria (Atti 12,12).

Non sono uno dei 12 Apostoli.

A mio cugino Barnaba sono stato molto legato da ideali comuni: siamo stati compagni in viaggi missionari insieme con San Paolo (Atti 13,5; Atti 13,13; Filemone 24,Colossei 4,10;Timoteo 4,11).

Sono stato quindi un discepolo di San Paolo e soprattutto di Pietro, per il quale, grazie alla mia conoscenza del greco, sono stato interprete. Nella prima lettera di Pietro (1 Pietro,5,13 ) si dice che sono stato con lui a Babilonia ( che ,nel linguaggio dei primi cristiani, indicava la Roma pagana e idolatra) e che lì, a Roma appunto, saremmo giunti per la prima volta sotto il regno di Claudio, nel 41 d.C.. (Eusebio, Hist:Eccl.II,14,6)

A tutt'oggi la basilica romana di San Marco testimonia la mia presenza a Roma, visto che, secondo una tradizione avvalorata dai recenti scavi archeologici ,la basilica fu eretta sul luogo in cui sorgeva la mia casa nel mio soggiorno nella capitale dell'impero romano. Essa si trova proprio di fronte al Campidoglio, nel centro dell'antica Roma. Dopo la morte a Roma di Pietro non vi sono più notizie certe su di me. Secondo la tradizione (Eusebio di Cesarea) sarei poi andato a portare la parola di Dio nell'Africa del Nord , in particolare in Egitto, ad Alessandria e lì sarei morto.

**Gli studiosi pensano che io Marco abbia redatto in greco forse il mio Vangelo a Roma, tra il 65 e il 70 dopo Cristo, e che rifletta innanzitutto la predicazione del primo apostolo. Il mio è il primo Vangelo conosciuto nella storia. Ma è la voce di un innamorato di Gesù.**

Il mio Vangelo, enigmatico, spoglio, essenziale, è tutto intriso dell'aria pungente del luogo della Croce, là dove era inchiodato il mio Dio. Di qui il tono spoglio, quasi aggressivo, essenziale. Davanti alla Croce non si possono sprecare parole.

## SCOPRI QUAL'E' IL MIO SIMBOLO E DISEGNALO

Il mio simbolo è il leone alato (EZECHIELE, APOCALISSE), perché inizio il mio Vangelo con la voce di San Giovanni Battista che, nel deserto, si eleva simile a un ruggito, preannunciando agli uomini la venuta di Cristo. Tredici versetti. Sono la base su cui poggia tutto il mio Vangelo. La gente accorre, assetata di salvezza, al grido di San Giovanni Battista. Questo "ruggito nel deserto", che apre in modo aggressivo la mia narrazione, ha spinto i Padri della chiesa ad associarmi all'immagine di un leone.

**Papa Francesco nella sua Introduzione al Vangelo secondo Marco scrive:**

**"Due urla che lacerano il cielo**

**Marco raccoglie il ministero di Gesù tra due forti grida: il grido di Giovanni Battista all'inizio della narrazione (1,3), il grido di Gesù sulla croce al termine della sua parabola di vita(15,37). Già da questo**

**aspetto è possibile cogliere alcuni elementi stilistici del secondo Vangelo: il tono aggressivo, la coloritura drammatica, il procedere a scatti, il ritmo incalzante, la descrizione efficace di luoghi e personaggi, l'attenzione a temi “scottanti” come il fallimento, la paura, il tradimento, la fatica nel capire, il rifiuto. L'insieme di questi aspetti ha portato la tradizione ad associare Marco al simbolo del leone, cogliendo nel suo Vangelo un “ruggito” che squarcia il quieto vivere dell'uomo”.**

#### LA MIA PARABOLA PREFERITA

La parabola del granello di senape (Mc 4, 30-32):

“Diceva:” A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo. Esso è come un granellino di senape che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra”.

#### TI CONSIGLIO DI LEGGERE CIO’ CHE HO SCRITTO QUI

Sono tre piccoli versetti che io ho imparato a memoria e che uso quando mi lascio prendere dall’ansia da prestazione. Un potente ansiolitico interiore.

E’ una parabola di trasformazione poiché le cose di Dio sono in continua evoluzione, in una crescita imprevedibile, sorprendente. E’ Gesù che come un seme nascosto agisce e porta frutto, non sappiamo nemmeno noi come. E’ il seme il vero protagonista: mentre l'uomo dorme, lui buca la terra, si fa germoglio, cresce, si gonfia e si dona nel frutto. Al punto che alla fine è il frutto che stabilisce l'ora della mietitura. Il contadino è inattivo, il seme no. L'uomo però deve accogliere subito, in fretta. Il tempo del contadino è brevissimo, quello della crescita del seme è lunghissimo. Due metri per misurare la storia decisamente diversi dalla nostra mentalità. Al Signore piace giocare con gli opposti: il più piccolo dei semi diventa il più grande degli ortaggi, un vero albero, con grandi rami. Il seme della senape misura appena un millimetro di grandezza. Ma sulle sponde del lago può raggiungere fino a tre metri di altezza. Spettacolare. Diventa un albero alla cui ombra possono riposarsi gli uccelli.

“Non è facile”, dice Papa Francesco nell’ Angelus del 17 giugno 2018 ,” per noi entrare in questa logica della imprevedibilità di Dio e accettarla nella nostra vita. Dio è sempre il Dio delle sorprese. E’ un invito ad aprirci ai piani di Dio sia sul piano personale che su quello comunitario: occorre fare attenzione alle piccole e grandi occasioni di bene che il Signore ci offre, lasciandoci coinvolgere nelle sue dinamiche di amore, di accoglienza e di misericordia verso tutti. E’ la consapevolezza di essere piccoli e deboli strumenti, che nelle mani di Dio e con la sua grazia possono compiere opere grandi, facendo progredire il suo Regno che è “giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo”(Rm14,17) ”.